

Sanità, come coniugare sostenibilità e qualità

DA MILANO
ENRICO NEGROTTI

Sfide epocali attendono il sistema del welfare, e non solo in Italia: l'invecchiamento della popolazione che assorbe la maggior parte delle risorse destinate all'assistenza, l'incremento continuo dei costi per le possibilità offerte da tecnologie e farmaci, la libera circolazione dei pazienti nell'Unione Europea, per citarne solo alcune che toccano tutti i Paesi occidentali. In più in Italia è stato calcolato che tra dieci anni il turnover porterà in pensione più del 50 per cento dei medici. E tuttavia non va persa di vista la centralità della relazione umana che è indispensabile nell'attività medica, in cui deve essere premiata (anche in termini di

risorse) la migliore professionalità. Nella sintesi finale di Marco Bregni, presidente di «Medicina&persona», è concentrata molta parte delle valutazioni emerse nel dibattito su «welfare, medicina e sanità» che ha chiuso il quinto convegno internazionale promosso dall'associazione. Dopo il saluto inviato dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ha ricordato come dal Libro Bianco emerge la necessità di porre «la persona e la comunità al centro di ogni azione politica e dello sviluppo sociale ed economico del Paese», il dibattito ha evidenziato le difficoltà che le condizioni economiche pongono alla sostenibilità e alla qualità del sistema sanitario. Guido Riva, presidente del comitato tecnico sanità di Confindustria, ha sottolineato l'ineluttabilità di

puntare su un sistema di assicurazioni o fondi comuni non profit che costituisca un «secondo pilastro» integrato con il Sistema sanitario nazionale: «Se la spesa pubblica è di 105-106 miliardi, non va dimenticato infatti che gli italiani ne pagano altri 30 di tasca propria. Però ogni soluzione deve essere senza ulteriori oneri per le imprese». Della necessità di mantenere un approccio razionale alle soluzioni cliniche ha parlato Carlo Federico Perno, direttore della Scuola di specializzazione in Microbiologia e virologia all'Università «Tor Vergata» di Roma, che ha ricordato che la medicina basata sull'evidenza non può però trascurare la personalizzazione dell'approccio al paziente: «Non sempre la procedura corretta produce il miglior risultato, l'uomo deve essere al centro del sistema sanita-

rio». Se Giorgio Vittadini (docente di Statistica all'Università di Milano-Bicocca) ha sottolineato come nei servizi sanitari la domanda e l'offerta devono essere sotto controllo, un vero e proprio «grido di dolore» è stato lanciato dal direttore generale della Sanità in Lombardia, Carlo Lucchini, che ha lamentato come il sistema sanitario sia al limite della sopportazione dal punto di vista economico e si rischi che, risparmiando, si cada nella inappropriatazza delle prestazioni e quindi in una riduzione della qualità delle cure: «Condividiamo la necessità di recuperare le regioni in disavanzo. Ma osserviamo altresì che negli ultimi anni, nonostante i piani di rientro e l'aumento delle aliquote, le regioni in rosso sono aumentate. E le regioni virtuose sono impossibilitate a investire».



Le sfide che attendono il sistema del welfare al centro del dibattito conclusivo del convegno di «Medicina&persona»
Il presidente Bregni: più risorse ai professionisti capaci

